

zimbello, ed ha realmente e durante molti anni sofferto, non si può negare che persecuzioni costanti, e peggiori forse, non abbiano sofferto Bakounine e Cafiero, Covelli, Malatesta, Natta, Scarlati ed altri anche più modesti che pur tenero fin sulla soglia dell'ergastolo e di poi, fin sulla soglia del manicomio e della tomba, fede immutata al proprio ideale.

Egli dopo sei anni dai suoi appelli petrolieri recitava in quella stessa Bologna da cui li aveva diffusi il suo atto di contrizione: "bisognava cambiar rotta; fin qui l'Internazionale si era occupata più della logica delle idee e della violenta realizzazione del suo programma rivoluzionario che non delle condizioni economiche e morali del popolo e dei suoi bisogni immediati. Bisognava rituffarsi nel popolo" e..... per affiancarlo più assiduamente e con miglior fortuna, si... rifugiava in Parlamento.

L'abiura di Andrea Costa suscitò ben altro scandalo che non la conversione abrupta di Enrico Ferri al..... Quirinale. Il campo sovversivo fu scompigliato duramente lunghi anni; Carlo Cafiero di cui Andrea Costa era l'amore e l'orgoglio ne soffrì così profondamente che molti ritennero e ritengono che nella diserzione di Andrea Costa debbano cercar le prime cause del perturbamento mentale che condusse il povero Cafiero al manicomio ed al sepolcro.

Costa stesso ne fu impressionato e cercò coprire di caute e studiate riserve la sua fuga: "non si rinnegavano i vecchi metodi di lotta, se ne assumevano degli altri, dei nuovi; lo Stato era arma terribile di oppressione perchè era nelle mani del nemico, in mano al proletariato avrebbe potuto essere strumento di liberazione. La legge stessa, in fondo, non era che la riflessione nello Stato della spontanea agitazione proletaria."

È da notare che al Parlamento l'opera del Costa fu nulla, nulla assolutamente. All'infuori del suo primo discorso contro le spedizioni militari in Africa non si ha altra testimonianza seria della sua attività parlamentare, che si sfogò durante venticinque anni in qualche fugace interpellanza, in qualche violenta interruzione, senza trovare mai più il primitivo accento fiero e gagliardo, neppure nei giorni della più bieca sopraffazione reazionaria ai tempi del Crispi e del Pelloux.

Qualcuno deduceva anzi ingenuamente dall'inattività parlamentare del Costa che egli fosse sempre dubbioso intorno al valore ed all'esito dell'esperimento in cui si era con tanta leggerezza ingaggiato, e che volesse cercare un pretesto per tornare tra i vecchi compagni. E non dimenticherò mai in proposito la semplice fede con cui il vecchio Cipriani pigliava a Parigi in conspetto di noi increduli, in un momento grave del nostro movimento, l'impegno di ricondurre Andrea Costa tra le nostre file; e la profonda mortificazione con cui il domani, dopo aver passata tutta la giornata col Costa, tornava a noi disilluso e desolato a confermarci che "Andrea era perduto, irrimediabilmente perduto".

Un paio d'anni di poi nel settembre del 1902 quando Andrea Costa rimaneva col Gori, col Galleani, col Pellaco, cogli anarchici alla Sala Sivori deplorò violentemente il dissidio che vi avevano determinato il Turati ed il Prampolini, qualche ingenuo tornò a sperare che egli tornasse definitivamente cogli antichi compagni di fede e di battaglia.

Ma l'illusione non durò che qualche mese, dopo i quali Andrea Costa riconciliato coi berrettoni del riformatorio italiano rientrò in grembo al partito socialista italiano immunizzato da ogni infezione rivoluzionaria.

Egli era perduto, irrimediabilmente perduto!

E nessuno prevedeva ancora, diciotto anni fa, che sarebbe salito un bel dì alla vicepresidenza del Parlamento Italiano...

Ma che ei fosse irrimediabilmente perduto per noi, e pienamente conquistato alla causa dell'ordine, testimonia la gazzarra che i sacerdoti dell'ordine trescano sulla sua tomba rimpianta.

Bakounine è morto stanco, disfatto, abbandonato, quasi solo, tra le braccia di Eliseo Reclus....

Cafiero è passato silenziosamente dal manicomio al sepolcro....

Reclus stesso — che nel campo della scienza aveva stampato impronta così vasta come nel campo rivoluzionario ed alla venerazione aveva costretto violentemente le fronti auguste degli scienziati dei due mondi — è morto a Tourouge quasi solo, ed al piccolo cimitero del villaggio l'accompagnò con pochi intimi il nipote Paolo.

Il mondo, il mondo cristiano che fu a

scuola dai preti ed ha nel sangue l'Aretino ed il Loyola, il mondo non perdona, non vede neanche nell'enorme inapprezzabile produzione scientifica di un nemico della società un'attenuante alle sue eresie livellatrici; e l'odio sferra oltre i roghi, oltre le tombe.

Nessuno ha mai sognato di erigere ad Eliseo Reclus a Michele Bakounine a Carlo Cafiero un monumento,...

Intorno all'urna che raccoglie le ceneri di Andrea Costa è il diluviare delle apologie, delle necrologie, delle lacrime meditate con cui i benpensanti dell'ordine ammoniscono gli scavezzaccolli di buona famiglia che essi sono sempre in tempo a pentirsi, e che ai ravveduti non si lesinano nè il compianto nè i fiori nè i marmi.

Se egli fosse rimasto il perseguitato, il bandito, il vigilato speciale della pubblica sicurezza, il candidato permanente al domicilio coatto, il nemico della società, non si sarebbero intorno alla sua bara raccolti più che qualche paio di birri per assicurarsi che egli era ben morto e non si rinnovasse — ne studiano tante cotesti rompicolli di sovversivi! — un nuovo miracolo della risurrezione.

Se si sono invece incontrati nello stesso dolore sulla sua tomba i rappresentanti dei ministri del re, quelli del Senato e della Camera, quelli della Massoneria e dell'esercito, tutti i giannizzeri dell'ordine borghese, segno è che da un pezzo almeno egli serviva ad un interesse ad una causa ad una fede che non erano più la nostra.

L'amico rivivrà lungamente certo nei cuori memori dell'antica comunione di affetti e di speranze, ma il compagno, il compagno nostro di fede, di battaglie e di ideali è morto da un pezzo.

ANIMA.

Quinto: non ammazzare!

Come i preti ubbidiscono ai comandamenti di dio.

Campian, Skervin e Briant preti congiurarono nel 1581 contro la vita della regina Elisabetta d'Inghilterra.

Nel 1584 Parry, stimolato dai padri Benedetto Palmio, Annibale Coldredo e da altri gesuiti tenta nuovamente di ammazzare la regina Elisabetta.

Nello stesso anno Baldassare da Gerard per ordine dei Gesuiti, ammazza il principe di Oranges.

Nel 1586 nuovo tentativo di assassinio della regina Elisabetta per parte di Bashington, nobile inglese, sobillato dal gesuita Ballard che gli promette il paradiso eterno se non riesce e la mano di Maria Stuarda in caso di successo.

Il gesuita, Verade nel 1594 dopo di avere confessato Barrere, con la promessa della gloria del martirio, gli mette in mano il coltello per assassinare Enrico IV.

L'anno successivo Giovanni Châtel, dietro istigazione degli stessi gesuiti, rinnova il tentativo di assassinio.

Nel 1598 i gesuiti vengono scacciati dall'Olanda per aver voluto far assassinare il principe Maurizio di Nassau.

E nello stesso anno, un gentiluomo inglese, Eduardo Squire, istigato dal gesuita Riccardo Walpole, tenta di avvelenare la regina Elisabetta ed il conte di Essex. Poi questo gesuita temendosi scoperto, accusa egli stesso il suo complice e lo manda al patibolo.

Nel 1605 i gesuiti Oldecorn e Garnet ordiscono la congiura detta delle Polveri, per far saltare in aria il Parlamento d'Inghilterra.

Nel 1606 i gesuiti, per i loro orrendi delitti, sono banditi dalla repubblica di Venezia, ma segretamente mandano lettere alle loro penitenti e ai giovanetti dei collegi, un tempo da loro tenuti, nelle quali si insegna che nei casi estremi, trattandosi della fede, è lecito al figlio di uccidere il padre e alla moglie di strozzare in letto il marito.

Nel 1610 Ravallac assassina Enrico IV. Da documenti risulta la sobillazione dei gesuiti i quali per confermarla, fanno pubblicare un libro dal gesuita Mariana dove si sostiene e si difende il regicidio.

Cli stessi gesuiti, per assassini, corruzioni, ladronerie, usurpazioni, ecc., sono banditi nel 1555 dal Congo e dall'Abissinia, nel 1598 dall'Olanda, nel 1600 dal Malabar, nel 1604 da Milano per ordine del cardinale Federico Borromeo, nel 1606 da Venezia, nel 1607 dalla Transilvania, nel 1618 dalla Boemia, nel 1616 dalla Moravia, dalla Russia e dalla Polonia, nel 1622 una seconda volta dall'Olanda, nel 1631 dal Giappone, nel 1643 da Mal-

ta, nel 1715 dalla Sicilia, nel 1723 dalla Russia, nel 1759 dal Portogallo, nel 1762 dalla Francia, nel 1766 dalla Spagna infine soppressi da Clemente XIV che fu assassinato, furono riammessi da Paolo VII.

Nel 1710 il cardinale Tournon di Torino è avvelenato dai gesuiti a Macao in China.

Nel 1723 tentano di assassinare Pietro il Grande di Russia.

Il papa innocenzo XIII è avvelenato nel 1724.

Nel 1757 Damiens allievo gesuita ten-

ta di assassinare Luigi XV e nello stesso anno i gesuiti Malagrida, Mathos e Alessandro congiurano e tentano di far assassinare Giuseppe re di Portogallo.

Nel 1766 nuova cospirazione dei gesuiti contro Ferdinando VI re di Spagna.

Clemente XIII vuol far sopprimere la corporazione dei gesuiti nel 1769 e questi lo fanno assassinare.

Carlo VI fu assassinato da un frate domenicano col veleno propinato nell'ostia che gli porgeva.

Finalmente nel 1847 Pellegrino Rossi è pugnalato da un gesuita.

NOTARI.

Nuovo Catechismo

CAPITOLO VI.

L'Uomo

1. Domanda. — Che cos'è l'uomo?
Risposta. — Un animale dotato di ragione.

2. D. — A quale epoca rimonta l'uomo?
R. — A parecchie centinaia di migliaia d'anni.

3. D. — Quali sono i suoi antenati?
R. — I mammiferi.

4. D. — Come lo sapete voi?
R. — Nella sua composizione, nella sua struttura, nelle funzioni dei suoi organi l'uomo è esattamente conforme agli animali.

5. D. — Volete spiegarmi quali sono i punti di rassomiglianza tra l'uomo e gli animali?
R. — L'uomo non ha un muscolo, non ha un osso nè un organo di cui non si trovi nella struttura degli animali il corrispondente.

6. D. — Ed inoltre...?
R. — Sono costituiti degli stessi materiali, hanno le stesse parti fisiche, e sono soggetti alle stesse leggi della vita e della morte.

7. D. — L'uomo non differisce in nulla dagli animali?
R. — Intellettualmente e moralmente l'uomo è superiore a tutti essi.

8. D. — In quale altro campo differiscono?
R. — L'animale non cerca che la soddisfazione dei propri appetiti, mentre l'uomo insegue la realizzazione dei propri ideali.

9. D. — E ancora?
R. — L'uomo vive e lavora per l'avvenire e per la prosperità dei suoi simili che ancora hanno da nascere; l'animale non mostra d'aver alcun senso dell'avvenire.

10. D. — Qual'è la posizione dell'uomo in rapporto cogli animali?
R. — L'uomo discende dall'animale o, per dir meglio, si è elevato al di sopra dell'animalità.

11. D. — Qual'è la prova più forte che l'uomo si sia elevato al di sopra dell'animalità?
R. — Questo fatto: che l'embrione umano, prima della sua nascita, attraversa stadii di sviluppo in cui ha brarchie come i pesci, una coda, pollici lunghissimi, il corpo vestito di peli, un cervello simile a quello delle scimmie.

12. D. — E questi fatti quale significato possono avere?
R. — Che nella sua lunga evoluzione l'uomo si è elevato attraverso tutte queste forme fino al suo stato presente.

13. D. — Intendereste dirci che vi fu un tempo in cui l'uomo era un animale simile a qualcuno dei molti che ci sono noti oggidì?
R. — Durante molti anni egli è stato simile alla scimmia, al gorilla, al chimpanzé o all'orang-outang.

14. D. — Quanti anni addietro?
R. — È difficile a stabilirsi; ma si tratta con ogni probabilità di centinaia di migliaia d'anni.

15. D. — L'uomo non è dunque stato creato separatamente?
R. — No. Si è lentamente elevato dalle forme inferiori della vita.

16. D. — Vi fu mai un testimone oculare dell'evoluzione di un animale ad uomo?
R. — No. La natura lavora in segreto. Il passaggio degli animali inferiori all'uomo si è compiuto per gradazioni lente, impercettibili, insensibili come una veduta di proiezioni si fonde nella successiva.

17. D. — Questo incremento e questo sviluppo si sono limitati al corpo?
R. — No. Il suo spirito o la sua ragione sono come il suo corpo il risultato di una evoluzione.

18. D. — Perchè tutti gli animali non si sviluppano in modo da divenire uomini?
R. — Per la stessa ragione che non tutte le tribù selvagge si sono potute trasformare in nazioni civili.

19. D. — E quale sarebbe questa ragione?
R. — Le condizioni sfavorevoli dell'ambiente.

20. D. — Abbiate la bontà di spiegarvi meglio.
R. — Il progresso è la risultante della necessità. Animali e selvaggi rimangono stazionari finchè possono in questo stato essere a loro agio. Non inventano, non isviluppano nuove risorse che allorchando sono costretti o minacciati dal pericolo di morire.

21. D. — Spiegatevi un po' più.
R. — Gli animali e l'uomo sono l'espressione delle condizioni in cui vivono, quando queste condizioni mutano l'uomo cambia con esse.

22. D. — Quale circostanza più che tutte le altre ha contribuito allo sviluppo dell'uomo?
R. — La lotta per l'esistenza.

23. D. — Si hanno sulla genesi dell'uomo altre dottrine?
R. — Certo. Molti credono ancora che egli sia stato creato da dio, d'un sol pezzo, perfetto, circa sei mila anni fa.

24. D. — Che cosa si intende quando si dice che fu "creato perfetto"?
R. — Che fu fatto ad immagine di dio.

25. D. — Si pretenderebbe forse che vi fu un tempo in cui l'uomo era perfetto come iddio?
R. — Io non lo penso.

26. D. — Allora, in confronto con dio, era imperfetto?
R. — Certamente.

27. D. — Perchè dire allora che l'uomo fu creato perfetto?
R. — Immagino che si intenda "così perfetto quanto un uomo può sperare di essere".

28. D. — Perchè ora non è più perfetto?
R. — Si dice che dalla sua perfezione sia decaduto per un atto di disubbidienza verso il suo creatore.

29. D. — Come mai un uomo perfetto potè compiere questo delitto?
R. — Si dice che il creatore l'abbia permesso per la sua maggior gloria.

30. D. — Ma allora in luogo di disubbidire egli ha reso omaggio alla volontà di dio?
R. — Sì, giacchè secondo la realizzazione degli eterni disegni del suo Signore.

31. D. — Quali furono le conseguenze della caduta dell'uomo?
R. — Il peccato, la sofferenza, la morte per tutta l'eternità.

32. D. — Ma il male non esisteva nel mondo avanti la caduta dell'uomo?
R. — Secondo la scienza, preesisteva; ed anche secondo la bibbia, dobbiamo credere, giacchè è detto che Satana tentò Adamo.

33. D. — Qual'è la credenza popolare intorno a Satana?
R. — Che sia il grande nemico di dio e dell'uomo?

34. D. — E altre?
R. — Che sia nel male così potente come dio nel bene.

35. D. — A quale epoca rimonta il diavolo?
R. — Secondo la credenza popolare è pressochè antico quanto iddio.

36. D. — Come si può spiegare la credenza nel diavolo?
R. — L'umanità nella sua infanzia tentando rendersi conto dell'esistenza della luce e delle tenebre, della vita e della morte, dell'a-

more e dell'odio, ha accolto la soluzione più semplice, quella che supponeva l'esistenza di due esseri, l'uno buono e l'altro cattivo, i quali si contendevano il governo del mondo.

37. D. — Il diavolo è sapiente quanto dio?
R. — No, ma è temuto come scaltissimo.

38. D. — Quale sarebbe lo scopo della sua esistenza?
R. — Cercar di rovinare gli uomini e sciupare l'opera di dio.

39. D. — E chi è responsabile della sua esistenza?
R. — La credenza comune è che in principio Satana fosse, come il primo uomo, un essere perfetto, un arcangelo, il quale aspirando ad esser dio egli stesso fu messo alla porta del cielo.

40. D. — Perchè dio non distrugge il diavolo?
R. — Per la stessa ragione per cui avrebbe permesso la caduta dell'uomo.

41. D. — E questa ragione sarebbe?
R. — La sua propria gloria.

42. D. — Esisteranno sempre un diavolo ed un inferno?
R. — Secondo molte persone, sì.

43. D. — Perchè la gente crede a queste fanfalucche del diavolo...?
R. — Perchè i vecchi, il padre, la madre, vi hanno creduto.

44. D. — Che cosa pensate di tali credenze?
R. — Penso che le opinioni e le credenze del volgo su argomenti che non ha attentamente studiato, siano di poco conto.

45. D. — Quali sono gli effetti della credenza nel diavolo?
R. — Disastrosi. Essa rende gli uomini superstiziosi, melanconici, poltroni, crudeli.

46. D. — Come si potrebbe sradicare la credenza nel diavolo?
R. — Illuminando le menti.

47. D. — Che cosa dobbiamo noi temere sopra ogni altra cosa al mondo?
R. — La paura?

48. D. — Perchè?
R. — Perchè paralizza ad un tempo il nostro spirito ed il nostro corpo, togliendoci così ogni forza di difenderci noi stessi; e quando non sappiamo difenderci da noi, noi diventiamo zimbello nelle mani della politica e della religione.

M. M. MANGASARIAN.

[Traduzione di L. G.]

L'abbonamento e' il miglior modo per sostenere il giornale.

Data una società come la nostra, una società, cioè, carata in tutto il suo scheletro, affetta in tutti i suoi umori di una discrasia ormai invincibile; l'anarchismo, cioè lo spirito che nega, è una necessità logica ineluttabile. L'anarchismo è oggi, per la nostra società, quello che era la filosofia di Rousseau per la società francese del secolo passato. In quel mondo chiuso di privilegi, e di pregiudizi, di crudeltà, Rousseau si precipitò, come un salvatore in una camera in cui stia per morire asfissata una persona amata; e aprì tutte le finestre, e mostrò oltre quelle leggi e quei regolamenti di corte, oltre quella misura di vanità e di etichetta, i liberi campi e i cieli infiniti, le glorie della vita universale e le speranze dell'avvenire immortale; e così trasse la Francia, e con la Francia l'Europa, dal vecchio ospedale della monarchia, nella natura, a respirare, a pensare, ad amare, a combattere, a vivere. Che importa che il contratto sociale sia rimasto nel libro? Ma lo spirito di quel contratto, e di tutte le altre opere concordanti, ha rinnovato per un secolo la società umana. E così è dell'anarchismo. Nessuna delle sue proposte, nessuna delle parti del suo programma sarà attuata; ma lo spirito trionferà. L'anarchismo sarà un fuoco fatuo; ma che sorge dalla putrefazione della nostra società. E intanto contiene: contro il vile predominio delle maggioranze elettorali e parlamentari, l'affermazione della coscienza individuale; contro l'inerzia morale delle classi così dette dominatrici, l'affermazione delle volontà rinnovatrici; — contro l'incoerenza del pensiero e dell'azione, l'affermazione logica dell'uomo e dell'altra.

RASTIGNAC.